

SERIA MINACCIA AL GIORNALISMO INDIPENDENTE

Dico la mia

di **Giò Rezzonico**

Come giornalista non ho mai aderito ad alcun partito politico, né ho mai firmato referendum o iniziative. Ho fatto un'unica eccezione in occasione dell'iniziativa «200 franchi bastano». Mi sono iscritto al comitato che la combatte. Informo, a questo proposito, i lettori di questa rubrica per serietà professionale. In questa occasione sono quindi di parte. Ma perché questa eccezione? Penso che questa iniziativa minacci il giornalismo indipendente, al quale ho dedicato tutta la mia vita professionale. L'intento dei promotori non è infatti quello del risparmio (100 franchi per famiglia), quanto ideologico: indebolire la stampa indipendente.

Perché? Perché dà fastidio e si preferisce una stampa asservita al potere o, meglio ancora, agli interessi di parte. Disturba perché non si accetta che i giornalisti assumano quella funzione anticiclica ben descritta da Ralf Dahrendorf - uno dei maggiori pensatori del neoliberalismo e, quindi, non certo un uomo di sinistra - in una semplice frase: «Dire ciò che non è stato detto, o non si vuole dire, e chiedere ciò che non è mai stato chiesto, o, nelle sfere ufficiali, non si vorrebbe fosse chiesto». La nostra Rsi, per fortuna non ancora lottizzata, pratica un giornalismo serio: per questo dà fastidio.

Se l'iniziativa venisse accolta l'ente dovrebbe drasticamente ridimensionarsi e gran parte del servizio verrebbe centralizzato a Zurigo. Le famiglie risparmierebbero sì 100 franchi all'anno, ma se volessero continuare a vedere le partite di calcio, di hockey, le gare di Formula Uno o i match di tennis dovrebbero pagare canali privati. E costerebbe loro ben più di 100 franchi. Gli appassionati di cultura perderebbero gran parte dei servizi attuali, e potrebbero orientarsi unicamente verso proposte estere.

Con un'editoria locale in crisi e il dilagare

L'INFORMAZIONE

Dà fastidio e si preferisce una stampa asservita al potere o, meglio ancora, agli interessi di parte



di notizie addomesticate e difficilmente controllabili provenienti dalle reti digitali internazionali è importante disporre di un servizio pubblico forte, in grado di avere corrispondenti in tutta la Svizzera e nel mondo. Se tutto questo verrà a mancare gli editori ticinesi non avranno la forza finanziaria necessaria per sostituirsi alle proposte della Rsi.

E a livello economico del Cantone, cosa perderemmo? Secondo i dati del «BAK economics», un istituto di ricerca indipendente, il contributo della Rsi all'economia della Svizzera italiana supera i 200 milioni all'anno. L'ente genera 1435 posti di lavoro, di cui 435 nelle 831 aziende esterne che le offrono servizi. D'altra parte la Rsi sostiene annualmente iniziative culturali versando oltre 10 milioni del suo budget.

Se l'iniziativa dovesse passare giungerebbero in Ticino meno della metà degli attuali 200 milioni, andrebbe persa la metà dei 1435 posti di lavoro e molte attività culturali, ad iniziare dall'Orchestra della Svizzera italiana, verrebbero a trovarsi in gravissima difficoltà. E tutto questo affinché ogni famiglia possa risparmiare il corrispondente di un caffè alla settimana sull'arco di un anno?

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 31/1/2026

[Powered by TECNIA](#)